

Copyright © 2006 Meltemi editore, Roma

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,  
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Meltemi editore  
via Merulana, 38 – 00185 Roma  
tel. 06 4741063 – fax 06 4741407  
info@meltemieditore.it  
www.meltemieditore.it

Francesco Monico

# Il dramma televisivo

L'autore e l'estetica del mezzo



MELTEMI

## Indice

- p. 7 *Premessa*  
Il dramma televisivo, l'autore e l'estetica del mezzo
- 9 Introduzione
- 15 *Capitolo primo*  
Che cosa è la televisione?
- 51 *Capitolo secondo*  
La TV come broadcast
- 69 *Capitolo terzo*  
La TV parla al corpo e non alla mente
- 77 *Capitolo quarto*  
La paleotelevisione, la neotelevisione e la posttelevisione
- 89 *Capitolo quinto*  
La TV come flusso
- 103 *Capitolo sesto*  
L'intenzionalità televisiva e la repubblica televisiva italiana
- 109 *Capitolo settimo*  
La televisione come verità
- 119 *Capitolo ottavo*  
Televisione, verità e realtà: il verosimile e lo schermo

- 127 *Capitolo nono*  
La televisione come forma poetica
- 135 *Capitolo decimo*  
Elementi di poetica televisiva
- 149 *Capitolo undicesimo*  
La tragedia televisiva
- 157 *Capitolo dodicesimo*  
L'autore e il folklore dei pubblici
- 167 *Capitolo tredicesimo*  
Il palinsesto e i suoi elementi costitutivi
- 181 *Capitolo quattordicesimo*  
Le forme della televisione: il quiz
- 201 *Capitolo quindicesimo*  
Le forme della televisione: la sit-com
- 213 *Capitolo sedicesimo*  
Le forme della televisione: il varietà
- 227 *Capitolo diciassettesimo*  
Le forme della televisione: le notizie
- 235 *Capitolo diciottesimo*  
Le forme della televisione: il reality show
- 245 *Conclusion*  
Il dramma televisivo
- 247 *Appendice*  
La televisione come sistema
- 259 Bibliografia

## *Premessa*

### Il dramma televisivo, l'autore e l'estetica del mezzo

“Credo che non abbia un briciolo di senso”.  
“Se non ha senso” rispose il re, “ci risparmieremo un mucchio di problemi, così non saremmo costretti a cercarne uno”.

*Alice nel Paese delle Meraviglie*

La televisione come tutte le forme di comunicazione è anche un processo ermeneutico. Le due posizioni tradizionali nei confronti del ruolo della comunicazione nella cultura umana nascono storicamente da Platone e da Aristotele. Per Platone la comunicazione in quanto processo ermeneutico rappresentava una vera e propria scelta fondativa della realtà, per Aristotele no.

La comunicazione è un processo sociale basato sulla condivisione dei significati, e in questo è sempre un processo sociale.

La televisione è il processo comunicativo della tarda modernità e, come processo sociale, è alla base della comunicazione stessa. L'autore televisivo può utilizzare la *Poetica* di Aristotele per creare format televisivi ed essere consapevole della posizione platonica per applicarla al mezzo televisivo. In questo modo l'autore sarà consapevole del suo ruolo, del suo fare e del suo prodotto culturale.

## Introduzione

Questo libro è stato scritto utilizzando le lezioni rivolte agli studenti del corso di “Teorie e Tecniche del Linguaggio Radiotelevisivo”, da me tenuto presso la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano, tra il 2004 e il 2006. Lo stile del testo è giustappositivo e a “mosaico” nella volontà di spiegare il problema della comunicazione televisiva anche creando uno sfondo che rimandasse alle modalità dello stesso mezzo. I registri sono vari, come gli stili adottati, nel tentativo di creare un punto di vista multiplo che riuscisse a descrivere l'ampiezza fenomenica e concettuale del problema.

Come professionista televisivo, docente di Teoria e Metodo dei Mass Media e Fellow del Programma McLuhan in Cultura e Tecnologia dell'Università di Toronto, ricevetti la proposta di progettare e realizzare la Scuola di Media Design presso la suddetta Accademia.

Un corso di diploma accademico quadriennale in Media Design (oggi triennale, a seguito della riforma universitaria, N.d.R.). La sfida era stimolante e consisteva nel dare una risposta alle tendenze di un mondo mediatico che sentiva profondamente la necessità di codificarsi e di costituirsi intorno a una qualche dottrina teorica. Nacque così il progetto Scuola di Media Design della Nuova Accademia di Belle Arti di Milano.

Il primo nodo da affrontare fu quello che, per definire un piano didattico, bisogna avere un quadro teorico forte e un sentiero culturale a questo parallelo, senza dimenticare il fatto che gli studenti devono anche seguire, in linea con la tradizione delle Accademie di Belle Arti, un percorso concreto

incentrato sul fare. Il sentiero culturale della Storia dell'Arte andava benissimo e il percorso applicativo di laboratorio richiedeva necessariamente di attingere dal bacino dei professionisti, registi, autori, dell'area milanese.

Rimaneva il punto centrale, cioè l'individuazione di quel sistema teorico che doveva dare agli studenti un approccio critico metodologico che li rendesse consapevoli e capaci di una propria critica ma che divenisse anche una vera e propria poetica creativa.

Nella contemporaneità, i media e, in particolare, la TV sono diventati delle vere e proprie forme culturali, tanto da sollecitare la nascita di un ampio dibattito sui loro effetti. Tuttavia, nessuna scienza dei media è inquadrata in una epistemologia e ogni corrente culturale e politica tende a proporre una propria declinazione. Lo sviluppo della televisione ha soddisfatto una intenzionalità commerciale che ha acquisito profonde finalità sociali e politiche, nozioni di formazione e regolazione sociale che in parte coincidono e in parte confliggono.

In America il fine della televisione nasceva commerciale, in Inghilterra e Italia soprattutto culturale e sociale. Nel momento in cui il fine si tramutò in effetto si aprì un bisogno: i problemi connessi alla massiccia presenza del sistema radiotelevisivo dovevano essere compresi da tutti coloro che ne avevano esperienza. In effetti, l'essere esposti a esigenze ed effetti di nuovo tipo significa anche essere esposti a interessanti opportunità.

È importante osservare che l'alfabetizzazione ebbe un processo analogo. In piena rivoluzione industriale, un certo socialismo utopistico si fece promotore della necessità di riformare il sistema educativo e insegnare non solo a leggere alle masse ma anche a scrivere.

L'esplosione della scrittura, cioè della produzione di contenuti per il medium tipografico, fu un fenomeno incontrollabile alla base della produzione teorica politica e sociale del Novecento.

La caratteristica del broadcast è stata quella di consentire a chiunque di accedere alla comunicazione; il broadcasting non richiede alcuna formazione specifica. Infatti, possiamo

ascoltare e guardare la radio e la TV così come ascoltiamo e guardiamo le persone che ci circondano.

Per questo probabilmente il sistema educativo non ha badato a insegnare una teoria critica sui media, dalla radio a internet. Oggi, però, un corso di diploma accademico in queste tematiche suscita un grande interesse; dall'inizio del XIX secolo si è cominciata a insegnare la critica oltre che il consumo.

Ragionando su questi problemi e sull'impalcatura teorica da dare alla Scuola, emerse chiaramente l'opportunità di prendere a modello la Teoria della Scuola di Comunicazione di Toronto. Essa, infatti, crea una piattaforma di nozioni sulle tecnologie, sugli effetti di queste e propone una costellazione di modelli concettuali che ne fanno una delle più interessanti teorie sui media proposte finora.

L'esponente più noto di questa scuola è Marshall McLuhan, autore mai completamente accettato dall'Accademia italiana, che, per essere compreso, richiede di essere studiato insieme ai suoi epigoni, Harold A. Innis, Eric A. Havelock, Walter J. Ong e oggi Derrick de Kerckhove.

Così, attraverso la ricerca collegata alla Scuola di Comunicazione di Toronto, è stato realizzato il progetto didattico della Scuola, il piano degli studi e selezionato il corpo docente.

Personalmente sono testimone dell'entusiasmo degli studenti e della facilità con cui comprendono le tesi canadesi dando prova della contemporaneità dell'insegnamento di Marshall McLuhan e di come esso porti il contributo di una sorta di "fenomenologia tecnologica e mediatica" che per i suoi appigli con il reale e la quotidianità è estremamente feconda sia in campo critico che creativo.

Questo gruppo di pensatori della modernità elettromagnetica utilizzò delle vere e proprie strategie per poter indagare i percorsi della comunicazione e della tecnologia umana.

La prima era la cosiddetta scrittura a "mosaico", ovvero la continua esposizione di temi, topiche e definizioni in una sorta, appunto, di grande mosaico, senza ricercare la classica continuità narrativa. Questo sarebbe servito a dare quel-

la “visione d’insieme” che lo studio dei media, e dei loro effetti su società e cultura, necessita.

La seconda è l’intuizione di un punto di vista “mobile” che richiede all’osservatore di individuare le costanti di fenomeni assai difforni tra loro, ovvero la volontà di continuare a saltare da un’analisi a un’altra, da una visione culturale a una considerazione tecnologica, fino a una politica rispetto a un medesimo argomento.

La terza è il punto di vista comprensivista, il quale si orienta verso un approccio ecologico nell’utilizzo sia delle culture alfabetizzate occidentali che delle culture orientali, sia della tendenza visiva che della tendenza acustica. McLuhan aderisce a questo approccio al fine di svelare gli ambienti nascosti ma presenti dietro i media, ambienti che contribuiscono, comunque, a creare la “realtà”. Egli utilizza, come vera e propria scelta investigativa, un procedimento euristico derivato dalla grammatica e dal trivio, inserito nella tradizione di Bacone e Vico, fino al modernismo (McLuhan, McLuhan 1988).

Nella cornice di queste considerazioni ho pensato di scrivere il manuale del suddetto corso.

Insegnare la televisione non vuol dire insegnare una tecnica che diventa obsoleta a una velocità elevatissima, significa recuperare gli archetipi del teatro e della rappresentazione dell’umana storia, significa porre il riso e il comico nel giusto ruolo di porte per l’inconscio, significa riuscire a descrivere il medium radiotelevisivo e la sua stessa estetica di flusso.

Le osservazioni di questo libro-lezione vogliono porsi a metà strada tra il sapere umanistico e quello scientifico, appoggiando su un uso “artistico” dell’immaginazione, e dell’intuizione.

Oggi sono emerse nuove condizioni che rendono la ricombinazione di concetti ed elementi culturali derivanti dai diversi ambiti del sapere una chiave dello sviluppo di nuovi significati e intuizioni. In questo senso il libro cerca di esplorare le possibilità di significato in quel che già esiste, data la natura della cultura postmoderna e delle sue infrastrutture tecnologiche.

In questo senso non è un testo romantico, infatti abbandona la creazione dal nulla pur non abbandonando la tensione dialettica del fare. È certo che il testo non è isolato, nessun lavoro d'arte o di cultura si esaurisce in sé, soprattutto in un'epoca digitale.

In un'epoca di "connessione", quello che è da insegnare è, mutuando un termine dalla ricerca sull'intelligenza artificiale, la capacità del "controllo dell'esplosione combinatoria", ovvero la capacità di rendersi conto quando si è in possesso di una conoscenza sufficiente rispetto a un dato argomento e, di conseguenza, si è in grado di costruire indici in forma di topiche e nodi.

Per arrivare a ciò, alla teorizzazione della "dissociazione della sensibilità" degli studenti moderni ho cercato di contrapporre una scrittura che veicolasse la multisensorialità dell'uomo elettromagnetico, stretto amico dell'antico antenato tribale, digitando sui tasti del mio computer in un irritante tac tac una serie di pensieri e riflessioni che hanno la forma di una scrittura sincronica, inclusiva, e giustappositiva e che per il ritmo darà fastidio ad alcuni e conquisterà, spero, altri.

Il mezzo stilistico fa parte del messaggio poiché i modi del pensiero e del discorso tradizionale, rigidamente strutturati nella linearità alfabetica e tipografica, sono "obsolescenti" nella nuova era "postalfabetica" dei media elettrici ed elettronici. Uno stile di scrittura pasticciato e ai limiti del nonsense, nel quale ogni "salto" logico acquista un valore significante che il lettore/spettatore deve investigare, diventandone l'unico interprete principale.

Questa inquietudine formale è relativa alla complessità della nostra epoca: il contenuto non è la forma del linguaggio, ma un balletto di percezioni e concetti culturali.

Oggi in Accademia si è perduta l'armonia tra tecnologia di comunicazione, medium e interpretazione del testo. Si è sottovalutato l'effetto "alienante" tipico dei mezzi di comunicazione di massa e di qualsiasi nuovo medium quando non ancora inserito in una vera e propria cultura critica.

Ringrazio Derrick de Kerckhove che oltre a maestro è diventato amico, Amos Bianchi che ha letto e corretto i deliri

da me scritti, i miei studenti per le continue dialettiche che sanno mettere in campo, e tutti coloro che mi hanno insegnato un mestiere.

E poi Simona Pizzuti le cui osservazioni critiche, i quesiti, i dialoghi mi hanno permesso di scrivere questo libro.